



LAURA CANALE

**UNIONE EUROPEA, INNOVAZIONE SOCIALE
E SECONDO WELFARE**

Centro Einaudi • 2WEL, Percorsi di secondo welfare

*In partnership con
ANIA, Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo, Fondazione con il Sud,
Luxottica, KME Group e Corriere della Sera*

Working Paper-2WEL n. 1 • 2013

© 2013 Laura Canale e 2WEL • Centro Einaudi

Laura Canale ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienza politica con una tesi dal titolo *Culture del welfare e politiche per la famiglia tra path dependence e path departure: Lombardia ed Emilia-Romagna a confronto*. Attualmente collabora con il Centro di Ricerca Interdipartimentale «Studi di Genere» dell'Università degli Studi di Pavia. I suoi interessi di ricerca includono i processi di riforma dei sistemi di welfare europei, le politiche per la famiglia e quelle di parità, con particolare attenzione alle politiche di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. Sta approfondendo inoltre i temi della governance locale nella prospettiva dei fenomeni di innovazione sociale.

e-mail: laura.canale@unipv.it

Il progetto **Percorsi di secondo welfare**, diretto da Franca Maino (Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, Università di Milano) con la supervisione scientifica di Maurizio Ferrera (Centro Einaudi e Università di Milano), è realizzato dal Centro Einaudi in partnership con ANIA, Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo, Fondazione con il Sud, Luxottica, KME Group e Corriere della Sera.

Avviato nel maggio 2011 con l'obiettivo di ampliare e approfondire il dibattito sulle trasformazioni dello stato sociale in Italia, il progetto guarda in particolare alle misure e alle iniziative cosiddette di «secondo welfare» (realizzate cioè da soggetti privati: imprese, fondazioni, associazioni, enti del terzo settore). L'attività è costruita a partire da una raccolta sistematica di dati volta a caratterizzare e monitorare le esperienze in corso. Ricognizione e analisi dell'esistente sono infatti essenziali per promuovere valutazioni d'impatto capaci di fornire uno stimolo non solo al dibattito ma alla concreta promozione del secondo welfare.

Nell'autunno 2011 è stato aperto un sito web – www.secondowelfare.it –, raggiungibile anche dal sito www.centroeinaudi.it. È attiva una newsletter informativa e, dalla fine del 2012, viene pubblicata una serie di *Working Papers*. Un rapporto finale sarà realizzato nella primavera del 2013.

2WEL, Percorsi di secondo welfare • Centro Einaudi
Via Ponza 4 • 10121 Torino
telefono +39 011 5591611 • e-mail: segreteria@centroeinaudi.it
www.centroeinaudi.it

INDICE

UNIONE EUROPEA, INNOVAZIONE SOCIALE E SECONDO WELFARE	5
1. Introduzione	5
2. Dalla Strategia di Lisbona all'Unione dell'innovazione	8
3. Il secondo welfare e l'innovazione sociale	14
4. Riflessioni conclusive	17
Riferimenti bibliografici	19

PAROLE CHIAVE

Unione Europea, innovazione sociale, secondo welfare

ABSTRACT

**UNIONE EUROPEA, INNOVAZIONE SOCIALE
E SECONDO WELFARE**

L'Unione Europea è impegnata da alcuni decenni nell'individuazione di soluzioni che permettano di conciliare le esigenze legate alla competitività dell'economia europea con quelle di tutela dei principi sui quali si incardina il processo di costruzione dell'Europa sociale. L'aspra crisi finanziaria ed economica che ha investito il Vecchio Continente nel corso del 2008 rischia, del resto, di compromettere le capacità dei paesi europei – e in particolare di quelli più «esposti» a causa dell'ingente debito pubblico – di garantire politiche pubbliche in grado di far fronte alle sfide sociali del presente e del futuro. È in questa cornice che ha preso recentemente avvio l'approfondimento in sede comunitaria dei temi dell'*innovazione sociale*: nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che rispondono ai bisogni sociali in modo più efficace delle alternative esistenti e che, allo stesso tempo, creano nuove relazioni sociali e collaborazioni. In questo articolato contesto, si assiste alla diffusione di sperimentazioni che possono essere ricondotte al fenomeno del cosiddetto *secondo welfare*. Il paper ripercorre gli snodi più significativi dell'evoluzione dei temi legati all'innovazione sociale nel contesto comunitario, mettendone in rilievo le possibili implicazioni per gli sviluppi futuri del secondo welfare.

UNIONE EUROPEA, INNOVAZIONE SOCIALE E SECONDO WELFARE

1. INTRODUZIONE

I paesi dell'Unione Europea sono ormai da diversi anni alle prese con articolati processi di riforma dei propri welfare state¹. Una complessa serie di fattori ha spinto in questa direzione. In primo luogo, la globalizzazione ha reso il sistema di protezione sociale diffuso nell'Europa occidentale sempre meno funzionale alla competizione internazionale, in particolare sotto il profilo del mercato del lavoro e della sostenibilità finanziaria della spesa pubblica. In secondo luogo, le politiche distributive che avevano caratterizzato gli anni del Trentennio Glorioso, permettendo l'espansione dei programmi di welfare nell'intero continente, hanno lasciato il posto – a causa del calo progressivo del tasso di crescita economica a partire dagli anni Settanta – a incrementi della pressione fiscale che incontrano sempre meno il consenso dell'opinione pubblica. In terzo luogo, gli anni Novanta hanno visto il consolidamento in Europa di un *political discourse* di matrice neo-liberista ispirato alla visione di uno «stato minimo» che riportasse in primo piano i meccanismi del mercato per il soddisfacimento dei bisogni individuali (Bonoli, George e Taylor Gooby 2000). Infine, i bisogni attorno a cui erano stati progettati gli edifici dei welfare state europei sono andati progressivamente modificandosi e moltiplicandosi, sotto la spinta di fenomeni demografici e sociali di estrema rilevanza come l'invecchiamento della popolazione, il calo dei tassi di fertilità, l'ingresso di un numero crescente di donne nel mercato del lavoro (dopo la breve parentesi fordista), l'instabilità coniugale e quindi l'incremento delle famiglie monoparentali; senza tralasciare le trasformazioni dell'economia post-industriale, con le loro ricadute sull'occupabilità dei lavoratori *low skilled* (Esping-Andersen 2009, Streek 2009).

La crisi finanziaria ed economica che ha investito il Vecchio Continente nel corso del 2008 rischia di compromettere le capacità dei paesi europei – e in particolare di quelli più «esposti» a causa dell'ingente debito pubblico – di garantire politiche pubbliche in grado di far fronte alle sfide sociali del presente e del futuro. In questo contesto, un sempre più evidente processo di *boundary redrawing* dei confini dei welfare state nazionali prende forma, attraverso il coordinamento europeo (Ferrera

¹ Su questo complesso tema si vedano, tra gli altri, i lavori di Esping-Andersen (2002), Ferrera e Hemerijck (2003) e Palier (2010).

2005). Al suo interno, le istituzioni dell'Unione sono impegnate nell'attivazione di una serie di processi di *policy learning*², tesi all'individuazione di soluzioni che permettano di conciliare le esigenze legate alla competitività dell'economia europea sul mercato globale con quelle di tutela dei principi sui quali si incardina il processo di costruzione dell'«Europa sociale», avviato da Delors più di vent'anni fa.

È in questa cornice che ha preso recentemente avvio l'approfondimento in sede comunitaria dei temi dell'*innovazione sociale*. In particolare, il documento *Europa 2020* disegna per l'innovazione un ruolo cruciale, nel quadro di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Le iniziative dell'Unione Europea ruotano attorno a un'idea di innovazione sociale che è anche la definizione elaborata, per conto della Commissione Europea, dall'Ufficio dei consiglieri di politica europea (BEPA). Secondo tale definizione, l'innovazione sociale consiste in nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che rispondono ai bisogni sociali in modo più efficace delle alternative esistenti e che, allo stesso tempo, creano nuove relazioni sociali e collaborazioni. Il processo sotteso all'innovazione sociale implica quindi trasformazioni tanto «di prodotto» (la natura dei servizi offerti) quanto «di processo» (chi offre il servizio e con quali risorse), che si distinguono dal resto delle sperimentazioni nel sociale per il fatto di riuscire a migliorare effettivamente, e, sottolineiamo, in modo duraturo, la qualità della vita degli individui.

In un contesto di crisi economica che assottiglia drammaticamente le risorse disponibili per continuare a erogare i servizi del primo welfare, le aspettative nutrite nei confronti dei processi di innovazione sociale riposano sul convincimento che sia possibile rispondere a una serie pressante di domande sociali ridisegnando le politiche pubbliche, mediante processi di *governance* inclusivi (partnership pubblico/privato sociale/for profit) che conducano gradualmente al superamento delle rigidità del welfare post-bellico. Quest'ultimo, costruito per rispondere a bisogni fortemente condizionati dalle caratteristiche dell'economia e dalle dinamiche socio-familiari dell'epoca fordista, appare infatti sempre meno in grado di «contrastare» le fragilità del nuovo millennio.

Il mantra dell'innovazione sociale si è così sempre più spinto, negli ultimi anni, al centro del dibattito internazionale sul futuro delle politiche sociali. Molti «addetti ai lavori», non solo in Europa, si ritrovano, per scelta o per necessità, a maneggiare tale concetto – per sua natura scivoloso e per certi versi ambiguo – arricchendolo le dimensioni e modellandone i confini (Tilford e Whyte 2010). L'OCSE (2010) sta approfondendo da vari anni le prospettive legate a una nuova definizione della relazione tra sfera economica e sociale, nell'ottica di rendere la seconda un potenziale volano di crescita per i paesi dell'area. Non meno significativa, da questo punto di vista, è l'iniziativa dell'amministrazione Obama, nel 2009, di insediare un organismo denominato Office for Social Innovation and Civic Participation (SICP)³, che

² Sui processi di apprendimento politico e di cambiamento istituzionale nei contesti di crisi, si veda l'autorevole interpretazione di Hecló (1974).

³ Per approfondire l'iniziativa dell'amministrazione Obama si veda Canale (2012b).

mira a costruire partnership tra autorità governative, società civile e imprese for profit, nell'ottica di disegnare servizi innovativi per la comunità. Il SICP risponde a un'esigenza precisa: potenziare il settore non profit americano attraverso la costituzione di un apposito ufficio governativo preposto al sostegno finanziario (ma anche al monitoraggio e alla valutazione attenta) dei progetti di innovazione sociale più promettenti attivati nell'ambito delle comunità locali americane. La constatazione che una parte troppo poco consistente del non profit è riuscita, negli ultimi anni, a fornire risposte realmente innovative ai bisogni della popolazione e, allo stesso tempo, il frequente esaurimento delle migliori sperimentazioni, a causa di difficoltà non tanto e non solo economiche ma soprattutto «gestionali» (incontrate nel delicato processo di messa a regime dei nuovi servizi) hanno quindi spinto l'amministrazione Obama a costruire un vero e proprio team di innovatori all'interno della Casa Bianca⁴.

L'Unione Europea sembra quindi allineata, nella propria visione «innovativa» del futuro delle politiche sociali, a quanto elaborato e sperimentato anche in altri paesi dell'area OCSE, ed è in questa prospettiva che deve essere interpretata la forte enfasi che la Commissione europea, nella figura del presidente Barroso, sta sempre più ponendo sui processi di innovazione sociale: «Social innovation is not a panacea but if encouraged and valued it can bring immediate solutions to the pressing social issues with which citizens are confronted. In the long term, I see social innovation as part of the new culture of empowerment that we are trying to promote with a number of our initiatives [...]» (BEPA 2011).

In questo complesso contesto si collocano quelle sperimentazioni di innovazione sociale riconducibili al fenomeno del cosiddetto «secondo welfare»: «Sempre più spesso in Italia nascono e si sviluppano programmi di protezione e investimenti sociali a finanziamento non pubblico che si aggiungono ed intrecciano al “primo welfare” di natura pubblica ed obbligatoria, integrandone le carenze in termini di copertura e tipologia di servizi. Questo “secondo welfare”, generalmente caratterizzato da un marcato radicamento territoriale, coinvolge una vasta gamma di attori economici e sociali quali imprese, sindacati, enti locali ed il Terzo settore, creando un sistema ancora embrionale ma dotato di grandi potenzialità» (Ferrera e Maino 2011, 2012).

⁴ L'innovazione sociale ha assunto così, fin dai primi mesi del mandato presidenziale, il ruolo di leva fondamentale nelle ambizioni di rinnovamento civico della nazione da parte dell'amministrazione Obama. A conferma di questo impegno, a capo del SICP è stata nominata Sonal Shah, una brillante economista che, oltre ad avere ricoperto ruoli di rilievo per il Dipartimento del Tesoro nel periodo 1995-2001, ha avuto al suo attivo la direzione del team di Google.org, la struttura filantropica di Google Inc., che sostiene lo sviluppo di tecnologie destinate ad affrontare le sfide globali, anche attraverso il sostegno finanziario all'innovazione sociale.

2. DALLA STRATEGIA DI LISBONA ALL'UNIONE DELL'INNOVAZIONE

La dimensione sociale dell'integrazione europea rappresenta l'esito di un processo incrementale di accumulo di interventi *regolativi* (diritti dei lavoratori, pari opportunità e politiche antidiscriminatorie), *distributivi* (attraverso lo strumento del Fondo Sociale Europeo) e di *coordinamento delle politiche* (la progressiva estensione del «metodo aperto di coordinamento») (Falkner 2009) che hanno contribuito a definire, nel loro complesso, la fisionomia di un «modello»⁵. C'è ormai sostanziale convergenza del mondo accademico sul fenomeno del sempre più consistente condizionamento, da parte del livello europeo, delle politiche sociali nazionali (Liebfried e Pierson 2000, Ferrera 2005, Falkner 2009), seppur nella cornice di iniziative che continuano ad avere carattere perlopiù incrementale e talvolta frammentario.

La Commissione è sembrata voler giocare, in quest'ultimo decennio, un ruolo assai attivo nell'elaborazione di una visione per il futuro del modello sociale europeo⁶. Tale visione, fondata sui principi della crescita sostenibile e della coesione sociale, disegna una traiettoria per i processi di ammodernamento dei sistemi di welfare europei che mira a salvaguardare le conquiste di civiltà realizzate a partire dal dopoguerra, in particolare sotto il profilo dell'equità e della giustizia sociale. Questa linea di azione sembra quindi confermare la volontà delle istituzioni comunitarie di continuare a incidere, anche in futuro, e con gli strumenti regolativi e persuasivi a disposizione⁷, sui settori delle politiche sociali.

In particolare, la necessità di un «cambio di passo» nella definizione di linee di sviluppo armoniche e convergenti per i welfare state nazionali veniva affermata – a pochi anni di distanza dal Trattato di Amsterdam, che aveva a sua volta segnato un'accelerazione nel processo di integrazione delle politiche sociali degli Stati membri – durante il Consiglio di Lisbona. Attraverso un piano organico di medio periodo, assai articolato e ambizioso, la «Strategia di Lisbona» prevedeva infatti un complesso di azioni finalizzate a trasformare l'Unione, entro i successivi dieci anni, *nell'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale*. La visione che emergeva dalle *Conclusioni della Presidenza* era quella del perseguimento di uno sviluppo economico e sociale sostenibile, nella prospettiva di far fronte alle sfide della competizione globale senza rinunciare al modello sociale europeo. La «modernizzazione» di quest'ultimo si configurava come uno dei fulcri della Strategia, e doveva avvenire attraverso una serie di azioni mirate essenzialmente alla definizione di uno stato sociale attivo, centrato a sua volta sull'idea

⁵ Per approfondire il tema controverso dell'esistenza di una «Europa sociale» si vedano in particolare i lavori di Risse *et al.* (2001), Sharpf (2002), Obinger *et al.* (2005).

⁶ Per un'analisi critica di questi temi, anche alla luce delle riflessioni di Pochet (2010), si veda Canale (2012e).

⁷ Nel 2009 si contavano circa 80 atti vincolanti nei principali ambiti di intervento della regolazione sociale europea (salute e sicurezza, condizioni di lavoro e non-discriminazione), una novantina di provvedimenti per l'estensione della normativa vigente ai processi di allargamento e più di 120 atti di *soft law*, quindi non vincolanti, indirizzati agli Stati membri (Falkner 2009, 5).

che il lavoro «paghi» e che costituisca la migliore garanzia contro l'esclusione sociale (Consiglio europeo di Lisbona 2000).

L'innovazione, nel contesto della Strategia, assumeva del resto un ruolo cruciale, non ancora nella dimensione «sociale», come avverrà nei documenti successivi, bensì nel tradizionale contesto della ricerca e dell'imprenditoria. Nelle *Conclusioni della Presidenza*, l'innovazione veniva infatti invocata come la via maestra per innescare processi di crescita economica, in un'ottica schumpeteriana (Schumpeter 1954). Nella futura società europea «della conoscenza», nuovi processi e prodotti, in grado di competere sul mercato interno e internazionale, avrebbero contribuito all'incremento dei tassi di crescita⁸.

A pochi mesi di distanza dal Consiglio europeo, con la Comunicazione 379 del 2000, la Commissione europea inaugurava l'Agenda sociale per il periodo 2000-2005, nell'ambito dell'approccio europeo integrato per il rinnovamento economico e sociale avviato con la Strategia. Sono almeno due gli aspetti rilevanti che emergono dalla lettura di questo documento, nella prospettiva dell'innovazione sociale e del secondo welfare. In primo luogo, la politica sociale veniva definita «fattore produttivo», con un focus sulle potenzialità dei welfare state di trasformarsi, da voci di costo nel bilancio statale, in leve dello sviluppo economico e sociale dell'intera Unione. Tale processo doveva essere alimentato, nella visione di medio periodo dell'Agenda, dalla valorizzazione delle strette interdipendenze esistenti tra politiche economiche, sociali e per l'occupazione, anche alla luce della constatazione che «l'Unione Europea ha un potenziale occupazionale enorme in quasi tutti i settori dei servizi» (COM (2000) 379 def., 9). In secondo luogo, l'Agenda poneva in primo piano l'esigenza di coinvolgere, nella realizzazione dell'ammodernamento del modello sociale europeo, tutti i soggetti a vario titolo protagonisti della relazione circolare esistente tra politiche economiche, sociali e occupazionali: «L'Agenda dovrà essere basata su una nuova forma di governo. Ciò significa fornire un ruolo chiaro e attivo a tutte le parti e a tutti i soggetti interessati consentendo loro di partecipare alla gestione delle politiche collegate a questo nuovo programma. Tutti i soggetti, le istituzioni dell'Unione Europea, gli Stati membri, i livelli regionali e locali, le parti sociali, la società civile e le aziende hanno un ruolo importante da svolgere»⁹(COM (2000) 379 def., 14).

La seconda fase dell'Agenda sociale (COM (2005) 33), nata sotto lo slogan *Un'Europa sociale nell'economia mondiale: occupazione e nuove occasioni per tutti*, veniva approvata nel contesto del processo di valutazione di metà percorso della Strategia di Lisbona. Infatti, nel maggio del 2004, la Commissione europea aveva incaricato un «gruppo di alto livello», formato da esperti indipendenti e presieduto dal primo

⁸ «[...] in un sano contesto macroeconomico, un tasso medio di crescita economica del 3% circa dovrebbe essere una prospettiva realistica per i prossimi anni» (Consiglio europeo di Lisbona 2000).

⁹ Questa stessa attenzione ai soggetti a vario titolo coinvolti nella produzione di prestazioni di carattere sociale, in una prospettiva integrativa del primo welfare, si ritrova negli studi sul secondo welfare (Ferrera e Maino 2011).

ministro olandese Wim Kok, di fornire una valutazione dei risultati fino ad allora raggiunti nella realizzazione degli obiettivi di Lisbona. Il gruppo di esperti produsse, a tal fine, un interessante report dal titolo *Affrontare la sfida* (Commissione europea 2004). Nel documento, a un'analisi dettagliata delle principali debolezze¹⁰ riscontrate nell'attuazione della Strategia – anche alla luce del deteriorato contesto internazionale a seguito dello scoppio della bolla speculativa americana dei titoli tecnologici e dell'attacco terroristico dell'11 settembre del 2001 – faceva seguito l'esortazione alle istituzioni europee di coordinare, in modo più efficace di quanto fatto fino ad allora, lo sforzo degli Stati membri teso a colmare il crescente gap di competitività nei confronti degli Stati Uniti e delle economie emergenti. Secondo il rapporto, la difesa del modello sociale europeo, senza crescita, sarebbe stata vana.

Nel rapporto Kok si raccomandava anche una efficace campagna di sensibilizzazione nei confronti dell'opinione pubblica sulla improrogabile necessità di riformare i sistemi di protezione sociale, soprattutto alla luce delle prospettive di invecchiamento demografico della popolazione: «La necessità di attuare le riforme deve essere spiegata, in particolare, ai cittadini, non sempre consapevoli dell'urgenza e della gravità della situazione. La “competitività” non è soltanto un semplice indicatore economico, spesso incomprensibile per l'uomo della strada, ma dà un'idea precisa delle condizioni economiche di un paese o di una regione. Considerata la situazione attuale, è chiaro che dobbiamo assolutamente evolvere se vogliamo conservare e migliorare il nostro modello sociale: non è troppo tardi per cambiare. Comunque sia, il mantenimento dello status quo è escluso» (Commissione europea 2004, 51). Si confermava così la crescente salienza che, intorno alla metà di quest'ultimo decennio, andava assumendo, in seno alle istituzioni europee, l'idea di coinvolgere progressivamente la società civile nella ricerca di soluzioni per la sostenibilità futura dei sistemi di welfare. Un nuovo protagonismo, questo, che caratterizza in modo peculiare i fenomeni del secondo welfare, nella prospettiva dell'innovazione sociale.

Il «giro di boa» della Strategia di Lisbona, nel corso del 2005, sembra aprire sempre più la strada alla tematizzazione dell'innovazione, nel campo sociale, quale processo privilegiato per la modernizzazione dei sistemi di welfare¹¹. Tale linea di sviluppo veniva confermata dalla Commissione europea sia con le comunicazioni *Oppor-*

¹⁰ «A prescindere dall'incidenza negativa degli avvenimenti esterni verificatisi dal 2000 a oggi, l'Unione Europea e i suoi Stati membri hanno indiscutibilmente rallentato il conseguimento degli obiettivi fissati per la scarsa determinazione dimostrata nell'attuare gran parte della Strategia di Lisbona. Un programma d'azione troppo denso, un coordinamento insufficiente e delle priorità incompatibili tra di esse spiegano in parte questo risultato deludente, ma l'assenza di un'azione politica risoluta ha avuto un impatto altrettanto determinante» (Commissione europea 2004, 5).

¹¹ Nel parere del Comitato economico e sociale europeo (2007), *Investire nella conoscenza e nell'innovazione*, si ritrova già, in una formulazione matura, la definizione oggi più diffusa di innovazione sociale: «Il Comitato [...] ribadisce che il progresso e l'innovazione non si fondano solo sulla scienza e sulla tecnica, ma anche sulla conversione di tali conoscenze in processi e prodotti nuovi e migliori, su nuovi modelli imprenditoriali e su metodi di gestione appropriati [...]. Il progresso e l'innovazione si fondano anche su servizi innovativi, sul continuo sviluppo del sistema sanitario e, in generale, su una migliore soluzione delle questioni sociali» (C 256/24).

tunità, accesso e solidarietà: verso una nuova visione sociale per l'Europa del XXI secolo (COM (2007) 726 def.) e *Mettere in pratica la conoscenza: un'ampia strategia dell'innovazione per l'UE* (COM (2006) 502 def.), sia con l'*Agenda sociale rinnovata* (COM (2008) 412 def.)¹². In particolare, nel primo documento, un' enfasi particolare veniva posta sull'esigenza di rafforzare – nell'ottica della riforma dei sistemi di protezione sociale – il capitale sociale a disposizione di ogni Stato membro, così come su di una concezione del welfare in termini di investimento più che di spesa: «[...] Questi “investimenti” nel capitale umano e sociale delle nostre società richiedono uno sforzo da parte dei singoli, delle famiglie, delle collettività locali, delle istituzioni sociali e commerciali, delle ONG e dei diversi livelli di governo. In alcuni casi, ciò potrebbe determinare un ri-orientamento o una redistribuzione delle spese sociali. Non si tratta soltanto di una spesa volta a sovvenzionare le conseguenze di un fallimento sociale, ma di un investimento sociale che deve essere giustificato ricorrendo alle migliori valutazioni disponibili dell'utile sociale ed economico sotto il profilo dello sviluppo sostenibile. Ad esempio, l'investimento nell'infanzia, nell'istruzione e nella formazione o nella prevenzione sanitaria è estremamente redditizio e offre vantaggi considerevoli nell'età adulta o alla generazione successiva, poiché consente non solo di incrementare l'occupazione e la produttività, ma anche di ridurre i costi elevati imposti alle nostre società dalla crisi sociale. Si tratta quindi del modo di conciliare equità ed efficienza»¹³.

Nel febbraio del 2010, allo scadere del termine per il perseguimento degli ambiziosi obiettivi di Lisbona, la Commissione elaborava un bilancio della Strategia, indicandone punti di forza e debolezze¹⁴. L'obiettivo era quello di un'analisi di contesto preparatoria al varo di una nuova strategia di crescita che tenesse conto del delicato quadro internazionale e delle conseguenti difficili previsioni con riferimento alle prospettive di crescita nell'area dell'euro. Il fermento attorno alla definizione di una nuova visione per il futuro dell'Europa sociale, nel mezzo della crisi, veniva negli stessi mesi confermato dall'iniziativa di un progetto di ricerca congiunto della Commissione europea e dello European Policy Centre¹⁵, denominato in modo evocativo *Post-Lisbon Coalition*, che avrebbe dovuto indagare le

¹² Nell'Agenda rinnovata si conferma un'elaborazione più articolata, rispetto alle agende precedenti, dei temi cruciali del secondo welfare: dall'idea che i sistemi di protezione sociale consolidatisi nel corso del Trentennio Glorioso debbano essere riformati, appunto, attraverso processi di innovazione sociale, all'enfasi sul ruolo centrale che in tali processi trasformativi dovranno giocare gli attori politici e sociali del cambiamento.

¹³ La medesima linea di azione è confermata nella Comunicazione 502 del 2006.

¹⁴ «Globalmente, la Strategia di Lisbona ha avuto un'influenza positiva sull'UE, anche se i suoi principali obiettivi (tasso di occupazione al 70% e 3% del PIL destinato a R&S) non verranno raggiunti. Il tasso di occupazione dell'UE, che nel 2008 aveva raggiunto il 66% (dal 62% del 2000), è nuovamente sceso a causa della crisi. L'UE non è riuscita però a colmare il divario di crescita della produttività rispetto ai principali paesi industriali: la spesa totale in R&S nell'UE, espressa in percentuale del PIL, è aumentata solo marginalmente (dall'1,82% del 2000 all'1,9% del 2008). Sarebbe tuttavia troppo semplicistico concludere che la Strategia è fallita perché gli obiettivi non sono stati raggiunti. [...] la Strategia, promuovendo azioni comuni in risposta alle principali sfide a lungo termine con cui l'UE deve confrontarsi, ha aperto nuovi orizzonti» (Commissione europea 2010, 3).

¹⁵ Lo European Policy Centre è un *think tank* indipendente e non profit che opera nella prospettiva di favorire l'integrazione europea.

opzioni di politica pubblica disponibili per migliorare il modello sociale ed economico europeo, nonché la qualità della vita dei cittadini, nella prospettiva temporale del 2030. Tra i prodotti di ricerca della coalizione si segnala, in particolare, il documento *Europe 2020: delivering well-being for future Europeans*. Pubblicato nel marzo del 2010, il documento sosteneva, attraverso una serie di autorevoli contributi¹⁶, che la nuova strategia di lungo periodo dell'Europa si sarebbe dovuta senza dubbio fondare sul principio dell'innovazione *sostenibile*, in campo tecnologico, economico, sociale e politico (European Policy Centre 2010, 48).

È in questo contesto che vede la luce la strategia *Europa 2020* (COM (2010) 2020). Nel documento – che rappresenta la cornice di riferimento per le iniziative dell'Unione nel campo delle politiche sociali per i prossimi anni – l'innovazione viene individuata tra i principali strumenti per perseguire una serie di obiettivi economici e sociali, nell'ambito di sette «iniziative faro». In particolare, l'innovazione è al centro dell'iniziativa faro «Unione dell'innovazione»¹⁷, che mira al potenziamento della ricerca attraverso la predisposizione di un programma strategico «incentrato su sfide come sicurezza energetica, trasporti, cambiamento climatico e uso efficiente delle risorse, salute e invecchiamento, metodi di produzione e pianificazione territoriale ecologici» (COM (2010) 2020, 12), ma soprattutto di quella denominata «Piattaforma europea contro la povertà», all'interno della quale i temi fondamentali della modernizzazione del welfare vengono saldamente legati all'innovazione sociale: «[...] la Commissione si adopererà per [...] elaborare e attuare programmi volti a promuovere l'innovazione sociale per le categorie più vulnerabili, in particolare offrendo possibilità innovative di istruzione, formazione e occupazione alle comunità svantaggiate, a combattere la discriminazione (ad esempio nei confronti dei disabili) e a definire una nuova agenda per l'integrazione dei migranti affinché possano sfruttare pienamente le loro potenzialità; valutare l'adeguatezza e la sostenibilità dei regimi pensionistici e di protezione sociale e riflettere su come migliorare l'accesso ai sistemi sanitari» (COM (2010) 2020, 20). Del resto, la nuova strategia *Europa 2020*, chiamando a raccolta tutte le parti interessate, ovvero i parlamenti nazionali e regionali, le autorità regionali e locali, le parti sociali e la società civile «a fornire un contributo all'attuazione della strategia, lavorando in partenariato e adottando iniziative nei settori di cui sono responsabili», conferma il consolidamento, a livello europeo, di una idea di welfare «abilitante» che spinga istituzioni e cittadini, sindacati e imprese, a sperimentare nuovi processi e servizi in grado di rispondere in modo più efficiente ed efficace ai bisogni della società di quanto, a oggi, si riesca a fare, nel mutevole contesto dei welfare state nazionali.

¹⁶ Si segnala in particolare, all'interno del documento, il contributo di Elsa Fornero, dal titolo *Sustaining our European economic and social model in an ageing society*, che anticipa alcune delle problematiche alla base della riforma del sistema pensionistico italiano da lei stessa attuata, in qualità di Ministro del Lavoro e delle politiche sociali, nel corso del 2012.

¹⁷ L'obiettivo fondamentale dell'iniziativa faro «Unione dell'innovazione» è riorientare la politica di R&S e innovazione in funzione delle sfide che si pongono alla società, come il cambiamento climatico, l'uso efficiente delle risorse e l'energia, la salute e il cambiamento demografico.

Negli ultimi due anni, le prospettive aperte dalla strategia *Europa 2020* hanno condotto a una serie di interessanti sviluppi. Cruciale importanza riveste, in particolare, la *Social Business Initiative*. Adottata con la Comunicazione della Commissione 682 dell'ottobre 2011, la *Social Business Initiative* intende creare in Europa un ambiente favorevole all'impresa sociale¹⁸, in ragione della sua capacità di produrre innovazione, nella prospettiva della promozione di una economia sociale di mercato altamente competitiva. Attraverso misure tese a migliorare la visibilità di tali imprese, il loro accesso al finanziamento e il contesto regolativo in cui operano, la Commissione ha inteso così manifestare il proprio appoggio a un fenomeno in rapida crescita¹⁹ e tracciare la via maestra per riconoscere a tale tipologia di impresa un ruolo chiave nei processi di innovazione sociale che dovrebbero condurre all'ammodernamento dei sistemi di protezione sociale nazionali²⁰.

Sull'importanza di un'efficace promozione dell'impresa sociale, nell'ambito della *Social Business Initiative*, è recentemente intervenuto il Comitato economico e sociale europeo (parere (2012/C 229/08)), il quale ha sottolineato le potenzialità delle imprese sociali di introdurre «nuovi metodi per la realizzazione di servizi e interventi volti al miglioramento della qualità della vita delle persone» e il fatto che esse «favoriscono la creazione di nuovi prodotti per soddisfare nuovi bisogni della società» (C 229/44); ricordando, tra l'altro, il ruolo che in questo contesto possono giocare le mutue come «strumento di protezione sociale per il mantenimento di un sistema di welfare inclusivo». Questo quadro conferma la grande attenzione delle istituzioni dell'Unione per le innovazioni sociali di prodotto e di processo che possono essere realizzate dai soggetti del secondo welfare, in particolare nell'ambito del Terzo settore. Non meno importante, da questo punto di vista, sembra essere il ruolo innovativo riconosciuto, dall'Unione, alle sperimentazioni nel campo della responsabilità sociale d'impresa²¹: «La CSR costituisce il fondamento degli obiettivi della strategia *Europa 2020* in materia di crescita intelligente, sostenibile e solidale, compreso l'obiettivo di un tasso di occupazione pari al 75%. La condotta responsabile da parte delle aziende assume particolare rilievo laddove operatori del settore pri-

¹⁸ La *Social Business Initiative* adotta, per l'impresa sociale, una definizione tripartita: oltre al fatto di avere come principale obiettivo la realizzazione di obiettivi sociali, per il perseguimento dei quali essa reinveste i propri utili, l'impresa sociale è infatti anche caratterizzata da una *governance* partecipativa che coinvolge dipendenti, clienti e attori interessati alla sua attività economica. Per un'analisi critica dell'impresa sociale in Italia si veda il recente rapporto di Venturi e Zandonai (2012).

¹⁹ I numeri del fenomeno sono consistenti: per quanto riguarda l'economia sociale, si stima che essa rappresenti il 10% dell'economia europea (PIL) e che in essa siano occupati circa 11 milioni di lavoratori; inoltre, una su quattro delle nuove imprese create ogni anno nell'Unione Europea è sociale (COM (2011) 682 def.).

²⁰ «[...] la Commissione ha posto l'economia sociale e l'innovazione sociale al centro delle proprie preoccupazioni, sia in termini di coesione territoriale che di ricerca di soluzioni originali per i problemi della società, con particolare riguardo alla lotta contro la povertà e l'esclusione, nell'ambito della strategia *Europa 2020*, dell'iniziativa faro "L'Unione dell'innovazione", della Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale e dell'«Atto per il mercato unico»» (COM (2011) 682 def., 2).

²¹ Questa la definizione di *Corporate Social Responsibility* adottata dall'Unione Europea: «un concetto secondo il quale le imprese integrano volontariamente questioni di carattere sociale e ambientale all'interno della propria gestione aziendale nonché nell'ambito delle relazioni con i rispettivi partecipanti interessati» (COM (2001) 366).

vato forniscono servizi pubblici. Contribuire a ridurre le conseguenze sociali dell'attuale crisi economica, compresa la perdita dei posti di lavoro, fa parte della responsabilità sociale delle imprese. La CSR fornisce una serie di valori sui quali fondare una società più coesa e gettare le basi per la transizione verso un sistema economico sostenibile» (COM (2011) 681 def.).

L'evoluzione del modello sociale europeo, tracciata qui con riferimento all'ultimo cruciale decennio, pone quindi le istituzioni, la società civile, le imprese e i sindacati di fronte alla necessità pressante – nel contesto dell'attuale crisi economico-finanziaria – di contribuire attivamente all'innovazione dei propri sistemi di protezione sociale.

3. IL SECONDO WELFARE E L'INNOVAZIONE SOCIALE

I paragrafi precedenti testimoniano di un investimento crescente, da parte delle istituzioni europee, nei processi di innovazione sociale, percepiti come il principale strumento per la «modernizzazione» di un modello sociale europeo che, se non proprio superato, è comunque fortemente sotto pressione. È però chiaro a tutti gli addetti ai lavori, dai politici agli accademici, dai *think tanks* europei agli *stakeholders*, che l'innovazione sociale, se non supportata da azioni mirate ed efficaci, rischia di rimanere poco più di un mantra, sotto il quale si cela l'incapacità di costruire «nuove» forme di protezione sociale in grado di sostituire quelle «vecchie», laddove queste ultime si rivelino inefficaci o non più sostenibili.

Questa consapevolezza ha recentemente spinto la Commissione a chiedere all'Ufficio dei consiglieri di politica europea (BEPA) uno studio approfondito sui principali temi e nodi dell'innovazione sociale. Il rapporto prodotto dal BEPA (2011), dal titolo *Empowering People, Driving Change. Social Innovation in the European Union*, mette a fuoco non solo le potenzialità di una promozione dell'innovazione sociale a tutti i livelli di governo e con riferimento a tutti gli *stakeholders* interessati (in primo luogo Terzo settore, imprese for profit e sindacati) bensì anche, e forse soprattutto, le sfide e le difficoltà insite in tale processo di cambiamento istituzionale. Infatti, se quella dell'innovazione sociale sembra essere una «direzione» promettente, per garantire anche in futuro ai cittadini europei politiche sociali capillari e inclusive, i nodi e le problematiche legate alla diffusione dell'innovazione sociale rimangono molti: dalla capacità di finanziare con modalità adeguate «i cicli di innovazione» alla definizione degli strumenti di *governance* della rete degli *stakeholders*; dalla individuazione delle capacità necessarie agli attori per partecipare efficacemente al processo alla elaborazione di strumenti di valutazione e monitoraggio degli esiti del ciclo innovativo (BEPA 2011, 11). Purtroppo, segnala il BEPA, a oggi un numero ancora troppo poco consistente di ricerche empiriche ha orientato la riflessione su questi delicatissimi temi, rendendo assai difficile lo sviluppo e la diffusione di strumenti di analisi efficaci.

Il secondo welfare rappresenta, in questa complessa prospettiva, un vero e proprio «laboratorio di innovazione sociale». Esso si compone delle iniziative di un variegato insieme di soggetti – dal Terzo settore agli enti locali, dalle imprese for profit ai sindacati, dalle assicurazioni private ai fondi di categoria – che sono tese a definire nuovi processi, modelli e servizi in grado di rispondere ai bisogni della società (vecchi o nuovi che siano).

All'interno di questa cornice, si segnalano diverse sperimentazioni italiane che mostrano i segni evidenti di processi di innovazione sociale in atto. Un caso certamente interessante è quello del «Progetto Sicis» del Comune di Novara²². Il 28 ottobre 2011, il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali ha emanato una direttiva per la «presentazione di proposte progettuali finalizzate alla sperimentazione sociale nell'ambito delle politiche di contrasto alla povertà, della tutela dei minori, della non autosufficienza e del sostegno all'invecchiamento attivo». Il bando ha inteso promuovere progetti di sperimentazione di iniziativa dei Comuni, con il necessario coinvolgimento del Terzo settore. Il progetto Sicis (Sistema Città per l'Inclusione Sociale) si è classificato al primo posto tra i 597 presentati al Ministero. Elaborato nell'area «inclusione sociale e contrasto alla povertà» prevista nel bando ministeriale, il progetto rappresenta un esempio interessante di innovazione sociale nell'ambito del welfare locale, avendo definito un efficace processo di coinvolgimento del Terzo settore nella predisposizione di interventi sperimentali di risposta ai bisogni sociali. Sicis si basa infatti su di una rete territoriale di soggetti pubblici e privati che contribuiscono con risorse economiche e umane a definire piani individualizzati di intervento sul disagio sociale. Il progetto mira a convogliare le risorse economiche del finanziamento ministeriale, del cofinanziamento comunale e dei privati in un fondo civico (Fondo civico di sostegno economico) che verrà gestito dalla Fondazione Comunità del Novarese. Tale fondo permetterà di erogare ai destinatari aiuti economici sulla base di un percorso di inclusione sociale che prevede l'attivazione dei soggetti in lavori di volta in volta individuati – rispetto al caso familiare – dalle associazioni di volontariato, con il supporto esperto del Centro per l'impiego della Provincia di Novara. L'obiettivo è, da un lato, sostenere gli individui a rischio di esclusione sociale (spesso con minori a carico) a riqualificarsi professionalmente, e, dall'altro, definire tramite il Fondo civico nuove ed efficienti modalità di collaborazione tra autorità pubbliche e Terzo settore.

Un'altra sperimentazione promettente è sicuramente rappresentata dalla società ParmaInfanzia²³. Nata nel 2003 da una collaborazione tra il Comune di Parma e la società cooperativa Pro.Ges, è una società per azioni a capitale misto pubblico/privato che gestisce e sviluppa servizi rivolti all'infanzia. L'esperienza è unica nel panorama italiano, ed è stata realizzata avendo come primario obiettivo quello di ridurre le liste d'attesa sul territorio comunale, salvaguardando gli standard qualitativi elevati caratteristici del contesto emiliano-romagnolo e sperimentando, nel contempo, una forma innovativa di *governance* pubblica, applicata alle attività di un

²² Per approfondire il caso di Novara si veda Canale (2012a).

²³ Sul caso ParmaInfanzia si veda Canale (2012d).

soggetto giuridico il cui socio di maggioranza appartiene al privato non profit. ParmaInfanzia è formata da quattro soci pubblici: il Comune di Parma, che è l'ente promotore e detiene il 43% delle azioni, i Comuni di Noceto, di Medesano e di Salsomaggiore, ciascuno con l'1% delle azioni, e un socio privato di maggioranza (Pro.Ges), selezionato secondo le regole tipiche della Pubblica Amministrazione, che detiene il 51% delle azioni. I membri del consiglio d'amministrazione sono cinque, di cui due di designazione pubblica e tre di nomina privata. Il presidente della società, così come il presidente del collegio sindacale, è per statuto designato dall'ente promotore (ovvero il Comune di Parma). ParmaInfanzia gestisce 3 Scuole dell'infanzia, 7 Nidi d'infanzia e 4 Spazi bambini, il servizio di educatrice domiciliare e familiare e 10 Centri gioco pomeridiani nelle Scuole comunali dell'infanzia. Per quanto riguarda il rapporto con gli utenti, questi ultimi, al momento dell'iscrizione, possono scegliere tra le strutture in gestione diretta del Comune di Parma e le strutture di ParmaInfanzia, mentre il rapporto economico è in entrambi i casi gestito dagli uffici del Comune. ParmaInfanzia supporta inoltre il sistema dei nidi e delle scuole dell'infanzia con attività di formazione, editoria e convegnistica. Una Commissione paritetica, composta da dirigenti e pedagogisti dei servizi all'infanzia del Comune di Parma, definisce le linee e gli indirizzi di tali attività di supporto.

Quelli descritti sono solo alcuni degli esempi di «sperimentazione» di innovazione sociale che si stanno sempre più diffondendo in Italia, finalizzati alla definizione di nuove forme di *governance* pubblica e miranti a un sempre più marcato coinvolgimento di soggetti del privato for profit e del Terzo settore nel finanziamento e nell'erogazione di servizi di natura sociale.

Tuttavia, proprio perché di natura sperimentale – nel contesto del «primo welfare» – non è affatto scontato che tali iniziative si risolvano in *vere e proprie innovazioni sociali*. Il fallimento è dietro l'angolo: per mancanza di risorse finanziarie nel breve-medio periodo, per le debolezze organizzative, per l'incapacità di creare le necessarie sinergie territoriali con altri soggetti del secondo welfare o, semplicemente, perché il processo/servizio/modello si rivela non adatto a rispondere al bisogno per cui era stato progettato. L'innovazione, infatti, è tale solo se apporta *stabilmente* al sistema sociale soluzioni efficaci e sostenibili (Murray, Caulier-Grice e Mulgan 2010), e nel secondo welfare questo potrebbe non accadere. A oggi, quindi, il secondo welfare, in quanto laboratorio di innovazione sociale, non ha alcuna pretesa di sostituire i sistemi di protezione sociale esistenti; questi ultimi vere e proprie innovazioni sociali del dopoguerra, che l'Unione Europea conferma di voler proteggere nelle loro strutture portanti (come abbiamo visto nei precedenti paragrafi), anche contro l'urto della crisi attuale.

Il secondo welfare, laddove si riveli davvero in grado di innovare, rappresenterà un prezioso strumento di integrazione e «sintonizzazione» del welfare state rispetto ai bisogni che la società europea del nuovo millennio esprime. Perché ciò accada, è necessario che i suoi «protagonisti» (Terzo settore, imprese for profit e istituzioni

locali) acquisiscano la consapevolezza del proprio ruolo di innovatori sociali. Tale ruolo impone senso di responsabilità, lungimiranza e visione del futuro. Questo è tanto più vero con riferimento agli enti locali, che sono chiamati, in ragione delle loro decisive competenze nel settore delle politiche sociali, a contribuire al perseguimento degli obiettivi comunitari di *Europa 2020*, cogliendo, nel secondo welfare, una fondamentale sfida: quella di giocare il doppio ruolo di *facilitatori* dell'innovazione e, allo stesso tempo, di *garanti* dei diritti sociali esistenti (European Policy Centre 2010).

4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

L'Unione Europea, a partire dalla Strategia di Lisbona, passando per il rapporto Kok e l'*Agenda sociale rinnovata*, è approdata – attraverso un articolato processo di *policy learning* – alla definizione di una strategia di ammodernamento del modello sociale europeo centrata sull'innovazione sociale (*Europa 2020*). Innovare, in questo contesto di crisi, è una necessità avvertita come improrogabile ma è anche una sfida difficile da vincere, poiché richiede ai suoi protagonisti – che sono poi gli attori del secondo welfare – dinamismo, visione del futuro e capacità di fare rete; qualità che nel «primo welfare» non avevano particolare salienza e che tuttavia ora, in un contesto di risorse limitate, divengono decisive.

La determinazione delle istituzioni comunitarie²⁴ su questo versante è confermata non solo dallo stanziamento di risorse significative, nell'ambito del Settimo programma quadro di ricerca²⁵, per progetti inerenti lo studio dell'innovazione nell'ambito delle scienze economico-sociali, bensì anche dalla proposta della Commissione di un nuovo «Programma per il cambiamento sociale e l'innovazione», che riunirà in un unico quadro di finanziamento tre programmi attualmente attivi («Progress», per l'occupazione e la solidarietà sociale; «Eures», la rete di servizi per l'impiego e la mobilità professionale; e «Progress di microfinanza»), ponendo l'innovazione sociale come suo focus principale. Merita inoltre menzione una recente iniziativa, il «Premio europeo per l'innovazione sociale», lanciato nell'ottobre del 2012 con l'obiettivo di promuovere idee innovative che abbiano un reale impatto nell'aiutare determinati *target groups* (come disoccupati di lunga durata, persone emarginate, giovani che non studiano, anziani che intendono proseguire l'attività lavorativa oltre il pensionamento) a entrare nel mercato del lavoro, costruendo anche, laddove sia possibile, «nuove» professioni e imprese. Il Premio europeo per l'innovazione sociale 2013 riflette una delle principali preoccupazioni attuali delle istituzioni europee: milioni di cittadini sono disoccupati, sottoccupati, lavoratori

²⁴ Negli ultimi anni l'Unione Europea ha intrapreso con decisione la strada del finanziamento di processi di innovazione sociale: dal 2011 le risorse per l'innovazione sociale sono triplicate, passando da 4 milioni di euro ai 12,5 milioni previsti per il 2013.

²⁵ Parlamento europeo e Consiglio europeo, decisione n. 1982/2006/CE. L'importo globale massimo della partecipazione finanziaria della Comunità al Settimo programma quadro ammonta a 50.521 milioni di euro.

poveri o semplicemente inattivi. La sfida prioritaria sembra quindi essere quella di attrezzare le comunità locali per rispondere ai bisogni sociali attivando nuovi percorsi lavorativi – soprattutto nei servizi – che sappiano cogliere le opportunità offerte dalle piattaforme tecnologiche. Talenti, capacità, esperienze e intuizioni verranno premiate nel contesto della «Competizione», non solo mediante il finanziamento delle migliori idee bensì anche attraverso un intenso lavoro di affiancamento e di *mentoring* a favore dei migliori progetti, mirato a rendere gli stessi sostenibili ed efficaci²⁶. Il Premio europeo sembra essere frutto di un recente orientamento delle istituzioni comunitarie verso il riconoscimento all'innovazione sociale di un suo habitat naturale, ovvero le comunità locali e le reti tra cittadini. Le ultime iniziative sembrano quindi portare l'Unione nella direzione di finanziare e sostenere l'innovazione nei contesti in cui è più probabile che essa si sviluppi.

Se, negli ultimi anni, l'Unione Europea ha correttamente scelto strategie sempre più centrate sul coinvolgimento di imprenditori sociali, progettisti, cittadini attivi, insomma di *change makers* nella definizione di politiche innovative, rimane però aperta una sfida importante: quella di fare dialogare due mondi apparentemente distanti. Da un lato, esiste la «cultura burocratica» dell'Unione Europea (con la sua avversione al rischio, la centralità del controllo finanziario e l'accento sugli *outputs*); dall'altro lato, si posizionano le dinamiche più genuine dell'innovazione sociale, caratterizzate da sperimentazione, dispersione, abitudine a operare nell'incertezza, assenza di focus sulla progettazione (Sigaloff 2012). Date queste premesse, la condizione affinché le istituzioni europee riescano a promuovere efficacemente l'innovazione sociale è che esse imparino sempre più ad accompagnare – più che a gestire – i fenomeni di innovazione sociale attivati negli Stati membri, consolidando così un modello sociale europeo che promuove il benessere non soltanto *per* i cittadini ma anche *con* i cittadini (Sigaloff 2012).

Le sperimentazioni di innovazione sociale attuate nel contesto del secondo welfare non potranno che giovare, alla luce delle evoluzioni recenti, delle iniziative adottate dall'Unione Europea per promuovere un nuovo modello sociale europeo, improntato alla cittadinanza attiva.

²⁶ Per approfondimenti sull'iniziativa del «Premio europeo per l'innovazione sociale» si veda Canale (2012c).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BEPA, Bureau of European Policy Advisers (2011), *Empowering People, Driving Change. Social Innovation in the European Union*, Luxembourg, Publications Office of the European Union [http://ec.europa.eu/bepa/pdf/publications_pdf/social_innovation.pdf]
- Bonoli G., George V. e Taylor Gooby P. (2000), *European Welfare Futures*, Cambridge, Polity Press
- Canale L. (2012a), *Il progetto Sicis del Comune di Novara: intervista all'assessore Augusto Ferrari*, «Percorsi di secondo welfare», 4 maggio [www.secondowelfare.it]
- (2012b), *USA: Office of Social Innovation and Civic Participation*, «Percorsi di secondo welfare», 3 settembre [www.secondowelfare.it]
- (2012c), *Il Premio europeo per l'innovazione sociale*, «Percorsi di secondo welfare», 14 ottobre [www.secondowelfare.it]
- (2012d), *I servizi per la prima infanzia del Comune di Parma: l'esperienza di ParmaInfanzia*, «Percorsi di secondo welfare», 12 novembre [www.secondowelfare.it]
- (2012e), *Innovazione sociale e secondo welfare: quale impulso dall'Unione Europea?*, «La rivista delle politiche sociali», n. 4
- COM (2000) 379 def. – Commissione europea, *Comunicazione della Commissione «Agenda per la politica sociale»*
- COM (2005) 33 def. – Commissione europea, *Comunicazione della Commissione «Agenda sociale»*
- COM (2006) 502 def. – Commissione europea, *Comunicazione della Commissione «Mettere in pratica la conoscenza: un'ampia strategia dell'innovazione per l'UE»*
- COM (2007) 726 def. – Commissione europea, *Comunicazione della Commissione «Opportunità, accesso e solidarietà: verso una nuova visione sociale per l'Europa del XXI secolo»*
- COM (2008) 412 def. – Commissione europea, *Comunicazione della Commissione «Agenda sociale rinnovata. Opportunità, accesso e solidarietà nell'Europa del XXI secolo»*
- COM (2010) 2020 – Commissione europea, *Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*
- COM (2011) 681 def. – Commissione europea, *Comunicazione della Commissione «Nuova strategia UE 2011-14 per la responsabilità sociale d'impresa»*
- COM (2011) 682 def. – Commissione europea, *Comunicazione della Commissione «Iniziativa per l'imprenditoria sociale»*
- Comitato economico e sociale europeo (2007), *Investire nella conoscenza e nell'innovazione* (parere 2007/C 256/04)
- (2012), *Iniziativa per l'imprenditoria sociale* (parere 2012/C 229/08)
- Commissione europea (2004), *Affrontare la sfida. Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione*, relazione del Gruppo ad alto livello presieduto da Wim Kok, novembre
- (2010), *Documento di valutazione della Strategia di Lisbona*, SEC (2010) 114 def.
- Consiglio europeo di Lisbona (2000), *Conclusioni della Presidenza*, 23-24 marzo [http://www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm]
- Esping-Andersen G. (2002), *Why We Need a New Welfare State*, Oxford, Oxford University Press
- (2009), *The Incomplete Revolution. Adapting to Women's New Roles*, Cambridge, Polity Press

- European Policy Centre (2010), *Europe 2020: delivering well-being for future Europeans* [http://www.epc.eu/documents/uploads/1103_challenge_europe_issue_20.pdf]
- Falkner G. (2009), *European Integration and the Welfare State(s) in Europe*, Institute for European Integration Research, Working Paper 03/2009 [<http://www.eif.oeaw.ac.at/downloads/workingpapers/wp2009-03.pdf>]
- Ferrera M. (2005), *The Boundaries of Welfare*, Oxford, Oxford University Press
- Ferrera M. e Hemerijck A. (2003), *Recalibrating Europe's Welfare Regimes*, in J. Zeitlin e D.M. Trubek (a cura di), *Governing Work and Welfare in the New Economy. European and American Experiments*, Oxford, Oxford University Press
- Ferrera M. e Maino F. (2011), *Il «secondo welfare» in Italia: sfide e prospettive*, «Italianieuropei», n. 3, pp. 17-22
- (2012), *Quali prospettive per il secondo welfare? La crisi del welfare state tra sfide e nuove soluzioni*, in M. Bray e M. Granata (a cura di), *L'economia sociale: una risposta alla crisi*, Roma, Solaris, pp. 125-134
- Hecl H. (1974), *Modern Social Politics in Britain and Sweden*, New Haven, Yale University Press
- Leibfried S. e Pierson P. (2000), *Social Policy*, in H. Wallace e W. Wallace (a cura di), *Policy-Making in the European Union*, Oxford, Oxford University Press
- Murray R., Caulier-Grice J. e Mulgan G. (2010), *The Open Book of Social Innovation*, Nesta Publications [http://www.nesta.org.uk/publications/assets/features/the_open_book_of_social_innovation]
- Obinger H., Leibfried S. e Castles F.G. (2005), *Bypasses to a Social Europe? Lessons from Federal Experience*, «Journal of European Public Policy», 12, 3, pp. 1-27
- OCSE (2010), *SMEs, Entrepreneurship and Innovation*, Paris
- Palier B. (2010, a cura di), *A Long Goodbye to Bismarck? The Politics of Welfare Reform in Continental Europe*, Amsterdam, Amsterdam University Press
- Parlamento europeo e Consiglio europeo, *Decisione concernente il Settimo programma quadro della Comunità europea per le attività di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione (2007-2013)*, n. 1982/2006/CE
- Pochet P. (2010), *What's Wrong with EU2020?*, ETUI Policy Brief, European Social Policy, Issue 2/2010 [<http://www.etui.org/Publications2/Policy-Briefs/European-Social-Policy/What-s-wrong-with-EU2020>]
- Risse T., Cowles M.G. e Caporaso J. (2001, a cura di), *Transforming Europe: Conclusions*, Ithaca, Cornell University Press
- Scharpf F.W. (2002), *The European Social Model: Coping with the Challenges of Diversity*, «Journal of Common Market Studies», 40, 4, pp. 645-670
- Schumpeter J.A. (1954), *Capitalism, Socialism and Democracy*, London, George Allen & Unwin; trad. it. *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Milano, Etas, 2001
- Sigaloff C. (2012), *Social Innovation Gains New Support in Europe*, «The Guardian» [<http://socialenterprise.guardian.co.uk/en/articles/social-enterprise-network/2012/oct/03/europe-social-innovation-competition>]
- Streek W. (2009), *Flexible Employment, Flexible Families, and the Socialization of Reproduction*, Max Planck Institute for the Study of Societies, Working Paper 09/13
- Tilford S. e Whyte P. (2010), *Innovation: How Europe Can Take Off*, London, Centre for European Studies
- Venturi P. e Zandonai F. (2012, a cura di), *L'impresa sociale in Italia*, Milano, Altra Economia Soc. Coop.